
Pierre Popovic, *La Mélancolie des “Misérables”. Essai de sociocritique*

Luciano Pellegrini



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/882>

DOI: 10.4000/studifrancesi.882

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 agosto 2015

Paginazione: 387-388

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Luciano Pellegrini, « Pierre Popovic, *La Mélancolie des “Misérables”. Essai de sociocritique* », *Studi Francesi* [Online], 176 (LIX | II) | 2015, online dal 01 août 2015, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/882> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.882>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Pierre Popovic, *La Mélancolie des "Misérables"*. Essai de sociocritique

Luciano Pellegrini

NOTIZIA

PIERRE POPOVIC, *La Mélancolie des "Misérables"*. Essai de sociocritique, Montréal, Le Quartanier, 2013, «Erres Essais», pp. 310.

- 1 Fra i suoi meriti maggiori il saggio di Pierre Popovic annovera la chiarezza. Essa non contraddistingue tanto lo stile, generalmente mosso da un gergo teorizzante col quale il lettore deve necessariamente scendere a patti, quanto il tentativo di esplicitare metodo, modelli, finalità e di organizzare il discorso in categorie razionali e schemi illustrativi. Nel titolo è già dichiarato il duplice programma del libro: una lettura dei *Misérables*, un esperimento di sociocritica. L'introduzione occupa quasi un terzo del libro e più che una presentazione dell'oggetto di studio costituisce un'ampia proposta di metodo, da cui dipende quel che segue. Mi soffermerò soprattutto su questo.
- 2 La sociocritica è una critica interessata ai rapporti tra testo e mondo storico, essa si distingue però dalla sociologia della letteratura. Se ne distingue per l'importanza attribuita alla "testualità". Semplificando, una sociologia della letteratura va dal testo al mondo, nel senso che studia il testo come elemento di una struttura sociale, per essa lo studio della letteratura è volto principalmente alla conoscenza della società. La sociocritica procede in senso inverso e la conoscenza della società è finalizzata alla comprensione del testo letterario. Popovic parla di un «textualisme parfaitement assumé» (p. 46). D'altra parte, questa rivendicazione lascia trasparire il discredito che grava sulla centralità del testo da qualche decennio; il testualismo è perfettamente assunto, perché non assoluto. Infatti, se da un lato la sociocritica intende distinguersi dalla sociologia della letteratura, dall'altro, essa rifugge l'estremo opposto: il formalismo tendente a considerare il testo come un'entità autonoma. Per Popovic il testo non è da intendere come marchingegno coerente e significante in sé, ma come

luogo di creazione di senso in stretto rapporto col mondo. Popovic fa sua l'affermazione di Jacques Dubois (cui il libro è dedicato), secondo cui l'elaborazione testuale di un senso va intesa, non come qualcosa di immanente ma piuttosto come interazione fra struttura del testo e mondo, tra testo e lettura. In continuità con la sociocritica dell'ultimo quarantennio, di cui a suo tempo Claude Duchet ha indicato presupposti e fini, per Popovic l'oggetto primario di studio resta il testo letterario e il suo valore specifico, ma l'obiettivo è di rendere conto della natura sociale di esso, del suo essere sempre, proprio in quanto processo estetico, anche una pratica costitutiva di una società e di una cultura.

- 3 Più che di un compromesso fra teoria e buonsenso si tratta di un connubio fra teorie nate come difficilmente compatibili. I concetti chiave su cui si regge il connubio di tale «*herméneutique sociale des textes*» (p. 46) sono due: l'interdiscorsività e la letterarietà diffusa. Il rapporto tra testo e mondo non si risolve nell'opposizione tra letterarietà del testo e oggettività del mondo. Perché il testo, in quanto discorso, si inserisce innanzitutto in un insieme di discorsi, i discorsi attraverso i quali una società costituisce la propria idea di realtà e istituisce se stessa. L'insieme dei discorsi dà luogo, attraverso l'azione della «*semiosi sociale*», all'«*immaginario sociale*» (Popovic riconosce il suo «*doppio debito*» verso Castoriadis e Ricoeur). Il rapporto fra testo letterario e mondo è dunque inteso come rapporto tra testo e immaginario sociale. Si tratta di un rapporto tra due entità omogenee visto che l'immaginario sociale è di natura letteraria (Popovic parla di «*littérarité générale*»).
- 4 L'idea che l'«*imaginaire social crée la réalité*» non porta tuttavia a una perdita del senso della distinzione tra realtà e finzione, distinzione tendente a vanificarsi di fronte a una realtà intesa scetticamente come mera rappresentazione. È uno dei punti capitali della posizione di Popovic: il concetto di immaginario sociale, da un lato, pone sullo stesso piano la letteratura e la realtà, dall'altro non abolisce affatto la differenza tra testo e mondo, né una differenza non più qualitativa ma quantitativa. Popovic insiste sul concetto di «*mise en texte*», attraverso il quale il testo rielabora la realtà dell'immaginario sociale e al contempo se ne discosta: la letteratura, con la sua «*formalisation problématique de l'imaginaire social*» (p. 46) si distingue dalla letterarietà generale acquisendo un potenziale critico, capace di intervenire di ritorno sull'«*imaginaire social*».
- 5 Su questi presupposti Popovic propone una lettura dei *Misérables* incentrata sul tema della povertà. Per farlo non istituisce un confronto tra, per fare un esempio, le vicende di Cosette e la vita d'una bambina povera ricostruita oggettivamente sulla base di altri documenti. Popovic cerca innanzitutto di ricostruire «*les traits composant l'idéal type de la représentation dix-neuviémiste de la pauvreté*» (p. 82), per poter analizzare temi, personaggi, strutture del romanzo in rapporto ad esso. Popovic delinea dunque un "sociogramma" della povertà (un sociogramma è, riprendendo una definizione di Claude Duchet, l'«*ensemble flou, instable, conflictuel, de représentations partielles, aléatoires, en interaction les unes avec les autres, gravitant autour d'un noyau lui-même conflictuel*», *Dictionnaire universel des littératures*, dir. B. Didier, Paris, PUF, 1994, pp. 3571). In altri termini, è un modo di considerare nel loro insieme i discorsi sociali più diversi su uno stesso tema. Certo, sono sempre esistiti gli studi sul rapporto tra il testo e il contesto culturale: rapporto con altra letteratura, col pensiero filosofico, politico, ecc. L'enjeu del sociogramma è di individuare un insieme di tratti ricorrenti che attraversano tutti i discorsi: individuare le costanti della rappresentazione

valorizzandone la realtà simbolica. Così Popovic, basandosi su scritti dell'epoca e su bibliografia secondaria, individua un nucleo ossimorico dell'ideal-tipo ottocentesco della povertà: «Povero, ma buono», nucleo attorno a cui prendono forma i più diversi tipi di discorso, filosofico (religioso o materialista), politico (cattolico conservatore o rivoluzionario-socialista). Oppure sottolinea il valore di una costante d'ordine mitico, l'episodio evangelico della lavatura dei piedi, capace di esprimere uno dei nodi più conflittuali della questione sociale: la povertà fa parte della condizione umana, o è una condizione storica cui è possibile porre rimedio?

- 6 È dunque partendo dal confronto tra il testo e l'immaginario sociale che per Popovic è possibile ricostruire il senso del testo e il rinnovarsi di esso attraverso il tempo (importante in proposito il concetto di "doppia storicità": quella congiunturale, relativa cioè all'epoca in cui un testo nasce, e quella, o quelle, successive, relative cioè all'incontro del testo con altre comunità di lettori e altri immaginari sociali). È per questo che l'analisi sociologica conduce a un'attenzione rinnovata per il testo, un'attenzione che risponde a un'esigenza che definirei filologica: perché misurare lo scarto che la "mise en texte" produce tra la letterarietà del testo e la letterarietà generale, significa ricostruire il senso originario del testo (da cui poi è possibile misurare anche lo scarto che lo separa dai sensi successivi che esso assume nel tempo). Rispetto agli studi tradizionali sul contesto questo metodo ha il merito di andare oltre la riconduzione del romanzo a una corrente filosofica o politica precisa: esso intende piuttosto mostrare in che modo il romanzo partecipa dei tratti costanti del modo di rappresentare la povertà e come rielabori e irradii i vari discorsi in maniera autonoma. Se l'approccio sociocritico permette a Popovic di apportare nuovi lumi alla conoscenza dei *Misérables* è proprio per questo. Egli ci fa capire meglio l'intreccio di discorsi diversi, intreccio complicato, antitetico e paradossale che costituisce la poetica del romanzo di Hugo, poetica lontana dal canone del realismo. L'approccio di Popovic rende di fatto giustizia al romanzo rispetto a due limiti spesso ancor oggi imputatigli: l'ottimismo didascalico e l'inverosimiglianza melodrammatica. Non posso ripercorrere qui le numerose analisi che ritmano i quattro capitoli consacrati alla lettura del romanzo. Stimolante per esempio il confronto tra le parabole dei singoli personaggi e «un des nœuds narratifs de l'imaginaire social» (p. 278): quello per cui il crimine è connaturato alla povertà. Il confronto con tale nodo narrativo può portare a leggere diversamente un romanzo che si presenta come «une encyclopédie de récits de vie» orientati piuttosto in senso contrario: non il povero ma la società è responsabile del crimine (p. 111). E ancora, la frequente incompletezza delle vicende dei personaggi secondari che si perdono nel nulla, l'impressione di una rappresentazione idealizzata e letteraria dei tipi di povero inventariati nel romanzo, acquista nuovo senso, realistico, se rapportata a un altro tratto della rappresentazione della povertà: il povero come essere privo della parola. Oppure, per fare un altro esempio, fornisce importanti spunti di riflessione la messa in relazione della tendenza gratuita di Jean Valjean alla rinuncia altruistica di sé e delle proprie pulsioni, con la tendenza sociale a rappresentare il povero come essere privo di identità.
- 7 In conclusione, il tentativo di registrare lo scarto tra il testo e l'immaginario sociale ha il merito di relativizzare qualsiasi visione semplicista dei *Misérables* come romanzo di utopismo didascalico e melodrammatico. È in tale scarto che Popovic individua quella *malinconia* che ha scelto di mettere nel titolo, di solito attribuita a opere ritenute più "moderne". Spesso le analisi di Popovic rischiano di risultare fin troppo rapide, il metodo fin troppo eclettico; ma dipende in parte dal carattere sperimentale del saggio.

Esso appare di fatto come un laboratorio aperto, aperto anche sulla "seconda" storicità, l'attualità, dei *Misérables*, come si può notare nelle aperte allusioni al presente politico e all'attività di insegnante dell'autore. Si può dire che questi ha trovato nella scrittura di Victor Hugo, indissolubilmente utopica ed entropica, vatica e *artiste*, una cavia ideale per la sua idea di una letteratura «ni autonome par rapport au monde tel qu'il est dit aller, ni pareille à lui» (p. 26).